

OMELIA DEL MINISTRO GENERALE AL CAPITOLO GENERALE OFS

S. Sebastiano FLM, 17 novembre 2021

La preghiera di colletta che ha aperto la nostra celebrazione ci ha fatto **chiedere la grazia** di riconoscere Cristo nei poveri e bisognosi: poter riconoscere è un dono che proviene da Dio, come San Francesco dice nel Testamento: *il Signore concesse a me...*

Tutto proviene da Lui che è il Sommo Bene, tutto il Bene: tutta la vita di Sant'Elisabetta è stata sotto il segno di questa grazia di poter riconoscere il dono di Dio attraverso i poveri e i bisognosi, che abbiamo il privilegio di poter servire con carità. In questo modo, siamo guariti dall'egoismo del mondo, di cui parla la liturgia odierna, che assume il volto del nostro individualismo, cioè quella certa autosufficienza o autosoddisfazione che si può provare anche nelle opere della carità da noi compiute.

Anche il grido del vangelo – *venite benedetti dal Padre mio* – ci dice che l'essere benedetto significa ricevere una grazia, tra le altre anche quella di poter riconoscere Cristo nei bisognosi. Questa grazia non è una qualsiasi, ma ci viene data come un carisma proprio, un dono per il bene comune. Quante volte ci interroghiamo sulla nostra identità! E qui ci viene ricordato che essa è anzitutto un dono che riceviamo. Non dimentichiamolo!

In Sant'Elisabetta questo dono risplende come un carisma e ci fa vedere come «*per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. Tale dinamismo è la carità che Dio infonde. Altrimenti, avremo forse solo un'apparenza di virtù ... San Bonaventura, con altre parole, spiegava che le altre virtù, senza la carità, a rigore non adempiono i comandamenti "come Dio li intende"*» (Fratelli tutti 91).

Il dono di Dio in lei è diventato grande per l'apertura agli altri, superando la naturale tendenza a chiudersi in se stessi. E qui questa giovane donna ha vissuto il cuore della sua fede. Sappiamo che «*Nella sua profonda sensibilità Elisabetta vedeva le contraddizioni tra la fede professata e la pratica cristiana. Non sopportava i compromessi*» (Benedetto XVI, Catechesi del 20 ottobre 2010). Al suo tempo come al nostro è facile cadere in questo divario. Forse nella società cristiana di Elisabetta ancor più. Oggi noi siamo «costretti» a una testimonianza più vera e quella della carità è al centro.

Per questo nella Colletta abbiamo chiesto: *...concedi anche a noi di servire con instancabile carità...* Ci chiediamo allora: come servire i poveri? Come riconoscere i bisognosi oggi e i bisogni di oggi? Come farlo da francescane e francescani, in un mondo abitato da «dense ombre»? e come vivere qui il dono della nostra vocazione e la nostra testimonianza?

Papa Francesco nella sua omelia del 14 novembre scorso ha detto in modo fulminante: «*A noi è chiesto questo: di essere, tra le rovine quotidiane del mondo, instancabili costruttori di speranza*». Con le sue scelte evangeliche Elisabetta ha detto con la vita che c'è speranza per i poveri certo, ma anche per coloro che si credono ricchi nella loro autosufficienza. Servendo i poveri la speranza cresce per tutti, serviti e servi, tutti poveri nello stesso modo.

Questa speranza si alimenta perché - come ci fa dire la preghiera dopo la Comunione - chiediamo di nuovo la grazia di donare noi stessi al Maestro e Signore che si offre a noi nel pane eucaristico, per imitare l'esempio di s. Elisabetta che dalla totalità del dono di sé a

Lui ha potuto diventare sorella dei bisognosi e dei poveri. È una speranza fondata sulla carità di Cristo che si offre tutto a noi, perché noi impariamo a donarci a Lui nei suoi vicari, i prossimi, soprattutto i piccoli e i poveri.

Il Capitolo generale che state celebrando come Ordine Francescano Secolare trova in questa fonte le radici del comune carisma, per essere ancora oggi nelle diverse situazioni e contesti del mondo trasparenza del Vangelo di Gesù, secondo la forma di vita di Francesco, Chiara e di Elisabetta. Da qui ci vengono alcuni inviti che vi rivolgo:

- Essere appassionati di Cristo, mentre lo siamo del mondo, delle persone con cui siamo in cammino, dei poveri.
- Amare la realtà, perché in essa riconosciamo le tracce della presenza e della santa operazione dello Spirito del Signore, che mai si stanca.
- Ascoltare la voce di Dio, con San Francesco d'Assisi che *«ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo ha trasformato in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori»* (Papa Francesco).
- Lasciarsi trasformare dalla presenza del Signore, alla quale esporsi nell'ascolto orante della parola di Dio: è qui che possiamo essere gradualmente trasformati dalla forza dello Spirito per diventare operosi e instancabili nella carità.

Vi auguro di poter percorrere queste strade con fiducia, per essere oggi costruttori di speranza, instancabilmente e con letizia. Quanto ne ha bisogno il nostro mondo, che Dio ama, e anche la nostra famiglia. Nell'unità tra amore di Dio e amore del prossimo possiamo percorrere queste strade, come Elisabetta ci mostra.

Per questo concludo con le parole di Benedetto XVI nell'Udienza Generale del 20 ottobre 2010:

...nella figura di santa Elisabetta vediamo come la fede, l'amicizia con Cristo creino il senso della giustizia, dell'uguaglianza di tutti, dei diritti degli altri e creino l'amore, la carità. E da questa carità nasce anche la speranza, la certezza che siamo amati da Cristo e che l'amore di Cristo ci aspetta e così ci rende capaci di imitare Cristo e di vedere Cristo negli altri. Santa Elisabetta ci invita a riscoprire Cristo, ad amarLo, ad avere la fede e così trovare la vera giustizia e l'amore, come pure la gioia che un giorno saremo immersi nell'amore divino, nella gioia dell'eternità con Dio.

A laude di Cristo. Amen!